

RIPENSANDO LA SIBILLA GIUDAICA DI ALESSANDRIA

GIORGIO CAMASSA

«La battaglia [del Panion], ... decise delle sorti della Celesiria e ..., per gli effetti di tale decisione, ebbe nella storia universale un'efficacia impreveduta del tutto ai due belligeranti»¹.

«Non v'è documentazione letteraria superstite sugli Ebrei d'Egitto neppure per il regno di Tolomeo V Epifane ... Comunque, sotto di lui si verificò uno degli eventi fatali della vita di quella comunità: il distacco dalla Palestina a seguito della quinta guerra siriana»².

«I legami fra Israele e Roma furono stabiliti durante il regno di Giuda Maccabeo ... Tuttavia, i piani aggressivi e rapaci di Roma erano noti decenni prima che ciò accadesse, durante il regno di Antioco il Grande (III), e più di un cuore orientale agognava la vendetta contro Roma, sentimento che trovò espressione in un'ideologia dell'odio»³.

Alla fine del III secolo⁴ Antioco il Grande conquista una regione che era stata al centro di un conflitto più che secolare fra Seleucidi e Lagidi, la Celesiria⁵. Il sovrano approfitta della crisi in cui versa il regno tolemaico, acuita dalla giovanissima età dell'erede di Tolomeo IV (il futuro Epifane nel 200 ha solo pochi anni)⁶. Intanto, Filippo V ha incominciato a impadronirsi dei pos-

¹ G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV.1, Firenze 1969², 116.

² A. KASHER, *The Jews in Hellenistic and Roman Egypt. The Struggle for Equal Rights*, Tübingen 1985, 7.

³ D. FLUSSER, *The Roman Empire in Hasmonean and Essene Eyes*, in Id., *Judaism of the Second Temple Period*, I, trad. ingl., Grand Rapids (Michigan) - Cambridge (U.K.) - Jerusalem 2007, 177.

⁴ Tutte le date sono a.C.

⁵ J.D. GRAINGER, *The Syrian Wars*, Leiden - Boston 2010. Qui e in seguito userò, per il territorio conteso, la denominazione Celesiria, in effetti «applicata in tempi diversi a regioni alquanto differenti» (*ibid.*, 20).

⁶ E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. JC)*, II, Nancy 1982², 105-108.

sedimenti dei Lagidi che gli assegna il patto concluso con Antioco⁷. Lo sviluppo cui assistiamo è di importanza cruciale. Roma verrà chiamata a regolare il corso degli eventi nel Mediterraneo orientale: si pongono le basi della sua ascesa al rango di potenza mondiale. Si discute se a determinare la discesa in campo di Roma sia un imperialismo abnorme e insaziabile o piuttosto il vortice che rischia di prodursi a seguito della rapida decadenza della monarchia lagide; accettando la seconda ipotesi, l'anarchia intervenuta nei rapporti fra i regni ellenistici costituirebbe la premessa della gerarchia presto affermata da Roma⁸. Quale che sia l'opinione da sottoscrivere al riguardo, un fatto appare certo: la potenza occidentale, che pure è legata da rapporti di amicizia⁹ all'Egitto, evita di intromettersi decisamente nella guerra che oppone quest'ultimo al re d'Asia, non usa toni ultimativi rispetto ad Antioco. La ragione risulta evidente. La crisi internazionale è grave e Roma si trova proiettata, subito dopo la conclusione della guerra annibalica, in un nuovo quadrante del Mediterraneo. Il timore dei *patres* è che Antioco faccia causa comune con il nemico del momento, Filippo di Macedonia, creando un'alleanza obiettivamente molto pericolosa. La cautela pertanto si impone: a Roma importa non provocare Antioco, tenerlo lontano dal teatro di operazioni dell'imminente conflitto con Filippo¹⁰; se questo significa non prendere posizione a favore dell'Egitto che sta perdendo o ha perso la Celesiria, *nulla quaestio*. Verrà il tempo di affrontare Antioco, ma solo dopo che siano stati regolati i conti con Filippo. Poco, dunque, può esser fatto nell'immediato per sostenere la causa di Tolomeo, vittima predestinata. Tutt'al più, Roma avrà cercato di evitare che Antioco si impossessasse dell'Egitto vero e proprio, ammesso che egli fosse intenzionato a compiere questo passo¹¹.

Sull'Egitto nel periodo che qui di seguito viene considerato sono da tener presenti, in genere, G. HÖLBL, *A History of Ptolemaic Empire*, trad. ingl. integrata, London - New York 2001; W. HUSS, *Ägypten in hellenistischer Zeit 332-30 v. Chr.*, München 2001. Quanto all'età di Tolomeo V nel momento in cui succede al padre, vd. *infra*.

⁷ La bibliografia sul patto è assai abbondante: la si troverà elencata ora in A.M. ECKSTEIN, *Rome Enters the Greek East. From Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 BC*, Malden (Massachusetts) - Oxford - Carlton (Victoria) 2008, 121-180.

⁸ Un eccellente *status quaestionis* nella recente monografia di ECKSTEIN, *Rome...* Personalmente, mi sentirei incline a condividere solo in parte il punto di vista – non convenzionale – dell'autore (e di chi lo ha preceduto).

⁹ Vd. peraltro al riguardo le circostanziate riserve di M. HOLLEAUX, *Rome, la Grèce et les monarchies hellénistiques au III siècle avant J.-C. (273-205)*, Paris 1921, 60-83.

¹⁰ Basti il rinvio a B. NIESE, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten seit der Schlacht bei Chaeronea*, II, Gotha 1899, 638.

¹¹ Il capitolo delle relazioni fra Roma e l'Egitto tolemaico è stato recentemente riesaminato da A. LAMPEDA, *Rome and the Ptolemies of Egypt. The Development of their Relations 273-80 B.C.*, Helsinki 1998, con tutta la bibliografia precedente (sulla 'difesa', da parte di Roma, del regno dell'Epifane, pp. 76-110). Vd. adesso in proposito ECKSTEIN, *Rome...*, 201-206; 308-311 e *passim*.

Questo lo scenario della grande storia dell'epoca. Storia che detterà a Polibio una delle sue pagine più famose (e ambivalenti)¹². Ma accanto alla grande storia – è noto – si svolgono tante altre storie, si giocano tante altre sorti. Solo apparentemente più modeste, meno rilevanti. Una di tali storie forma l'oggetto della mia riflessione.

La diaspora ha avviato i figli di Israele verso molte aree del Mediterraneo antico, in primo luogo verso l'Egitto¹³. La Palestina costituisce, del resto, la via d'accesso per l'Egitto e insieme il suo baluardo¹⁴. È probabile che in seno al regno tolemaico si fosse realizzata una relativa integrazione culturale fra Macedoni o Greci e comunità giudaiche. Naturalmente, il discorso richiede di esser ampliato, con riguardo all'Egitto. Intendo dire che le dinamiche in atto sono più complesse di quelle cui ho alluso: esiste anche l'elemento indigeno del quale tener conto e sarebbe miope trascurarne gli intrecci con le altre culture¹⁵. Limitandoci per il momento alle relazioni fra comunità giudaiche e Macedoni o Greci, la traduzione dei Settanta (la *Bibbia* dei Settanta)¹⁶, il fiorire della letteratura che si è convenuto di chiamare appunto giudaico-ellenistica¹⁷, il successo sociale presto o tardi arriuso ad alcuni dei figli di Israele in terra d'Egitto¹⁸ costituiscono altrettanti segni del grado di integrazione fra quanti avevano origini ebraiche e i gruppi eminenti del mondo circostante.

La quinta guerra siriana combattuta da Antioco contro Tolomeo – una guerra in cui Roma non aveva sostanzialmente interferito – e i suoi effetti dovettero rendere le cose molto più complesse di prima per gli appartenenti al mondo giudaico. Il perché è chiaro ed esaminerò fra breve la nuova situazione che si veniva a creare. Si impone, tuttavia, qualche osservazione preliminare.

¹² XV 20 (da leggere contestualmente a III 2,8). Polibio, è noto, addita nella Tyche la naturale vincide del patto scellerato fra Antioco e Filippo, in Roma l'artefice di quella vendetta. Sulla posizione di Polibio verso Roma e la Tyche, vd. specialmente F.W. WALBANK, *The Idea of Decline in Polybius*, in Id., *Polybius, Rome and the Hellenistic World. Essays and Reflections*, Cambridge 2002, 193-211; *Supernatural Paraphernalia in Polybius' Histories*, *ibid.*, 245-257.

¹³ Importante, ora, J.M.C. BARCLAY, *Diaspora. I Giudei nella diaspora mediterranea da Alessandro a Traiano (323 a.C. - 117 d.C.)*, trad. it., Brescia 2004.

¹⁴ E.J. BICKERMAN, *Gli Ebrei in età greca*, trad. it., Bologna 1991, 105.

¹⁵ Purtroppo non potrò soffermarmi su questo punto: nel seguito, mi limiterò solo ad alcuni cenni.

¹⁶ Vd. ora T. RAJAK, *Translation and Survival. The Greek Bible of the Ancient Jewish Diaspora*, Oxford 2009.

¹⁷ Vd., oltre a E. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo (175 a.C. - 135 d.C.)*, III.1, edd. G. VERMES - F. MILLAR - M. GOODMAN, trad. it., Brescia 1997, 605-901, almeno P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972, I, 687-716; II, 955-1003.

¹⁸ Basti il rinvio a SCHÜRER, *Storia...*, 195-196; W.W. TARN - G.T. GRIFFITH, *Hellenistic Civilisation*, London 1974³, 217-219; M. HENGEL, *Giudaismo ed Ellenismo. Studi sul loro incontro, con particolare riguardo per la Palestina fino alla metà del II secolo a.C.*, trad. it., Brescia 2001, 160; 543-553 (i Tobiadi). Sul caso di Dositeo figlio di Drimilo, a torto o a ragione considerato esemplare, vd. di recente D. GERA, *Judaea and Mediterranean Politics 219 to 161 B.C.E.*, Leiden - New York - Köln 1998, 13-16.

Anzitutto, non è in realtà corretto parlare del mondo giudaico come di un insieme unitario. In Palestina, i marcati contrasti fra le parti – ‘ellenisti’ e ‘conservatori’, gli uni e gli altri più o meno moderati – furono ulteriormente alimentati dagli schieramenti a favore o contro Tolomei e Seleucidi. Il *Libro di Daniele* (con le sue stratificazioni interne), ma anche il relativo commento di Gerolamo, in cui rifluiscono le notizie contenute nei *Chronica* di Porfirio, sono fonti preziose per ricostruire un quadro senza dubbio intricato; ad esse se ne affiancano altre, fra le quali l'imponente compendio del *Libro (etiopico) di Enoc*, che contengono esse pure «istruzioni apocalittiche per la resistenza» (istruzioni non coincidenti tuttavia con quelle contenute nel libro aramaico e nel libro ebraico di Daniele)¹⁹. Quanto alle comunità giudaiche d'Egitto, assistono per così dire un po' più da lontano, ma certo non in modo disinteressato, alla crisi internazionale in atto: il loro atteggiamento, il loro giudizio, dinanzi alla contesa fra i regni rivali, in cui Roma evitava di prender posizione, era fatalmente condizionato per un verso dai legami etnici e religiosi con i fratelli di Palestina²⁰, al loro interno comunque divisi in fazioni, per l'altro dal fatto di operare in un ambiente ben preciso. Ciò che significava avere gradi di libertà d'azione limitati.

Il risultato della quinta guerra siriana fu la separazione di Alessandria e Gerusalemme²¹. La continuità politico-territoriale durata più di un secolo – appare evidente – era venuta meno: per quanto i confini fra possedimenti dei Tolomei e dei Seleucidi non fossero certo una barriera insormontabile²², essi nondimeno si estendevano fra le comunità della diaspora in Egitto e la Giudea²³. C'è soprattutto un elemento che occorre tener presente in questo quadro e che meriterebbe di esser trattato diffusamente. Il lealismo verso dinastie differenti e rivali, che già in passato aveva costretto a precise scelte di campo, ne imponeva ora altre, di segno diverso e non meno radicali. Fornirò solo qualche elemento utile a orientarsi in un processo lungo diversi decenni²⁴.

¹⁹ Notevole il panorama delineato da R. ALBERTZ, *Storia della religione nell'Israele antico*, II, trad. it., Brescia 2005, 638-727 (da cui è tratta la formulazione utilizzata nel testo).

²⁰ Manifestamente testimoniati, nel corso del tempo, dalla lettera con cui si apre *2Maccabei*.

²¹ Le premesse da cui parte C.A. ALBERRO (*The Alexandrian Jews during the Ptolemaic Period*, Diss. Michigan State Univ. 1976, 56-57) sono da condividere, mentre le conclusioni che egli trae da un tale stato di cose sembrano forse eccessive.

²² Come dimostrano i pellegrinaggi a Gerusalemme compiuti dai membri delle comunità della diaspora, tema che non mi è possibile affrontare e su cui rimando a BARCLAY, *Diaspora*, 393-398; vd. anche E.S. GRUEN, *Diaspora. Jews amidst Greeks and Romans*, Cambridge (Massachusetts) - London 2002, 246-247, con le note relative.

²³ Sulla frontiera fra i due regni dopo la quinta guerra siriana, vd. GRAINGER, *The Syrian Wars*, *passim* (ad esempio pp. 270; 308).

²⁴ Per ciò che segue, vd. L. FINKELSTEIN, *The Oldest Midrash: Pre-Rabbinic Ideals and Teachings in the Passover Haggadah*, "HThR" 31 (1938), 291-317; Id., *Pre-Maccabean Documents in the Passover Haggadah*, "HThR" 35 (1942), 291-332; 36 (1943), 1-38; E.[J.] BICKERMAN, *From Ezra to the Last of the Mac-*

È stata ripetutamente richiamata l'attenzione sulle riletture di cui fu fatto oggetto il passo del *Deuteronomio* (26,5) che recita: «Mio padre era un Arameo errante e scese in Egitto». Nella versione alessandrina dei Settanta quel passo diviene: «Mio padre abbandonò la Siria e scese in Egitto». Saremmo di fronte, in sostanza, a una dichiarazione di intenti antiseleucidica, solo in parte allusiva. Ebbene, il Midrash dell'Haggadah di Pasqua, verosimilmente stabilito dalle autorità del Tempio sotto il dominio tolemaico, modifica la frase delle Scritture attribuendo a essa il significato secondo cui l'«Arameo», cioè Labàno personificazione della Siria, tentava di distruggere «mio padre», Giacobbe, di modo che questi venne in Egitto secondo la parola di Dio (una specificazione, quest'ultima, davvero notevole). La 'professione di fede' antiseleucidica e filotolemaica è esplicita²⁵. Dopo il 200, sotto la dominazione seleucidica, una introduzione all'Haggadah pasquale alternativa a quella corrente nel rituale (anche) moderno metteva l'accento invece sulle origini mesopotamiche di Israele; questa introduzione alternativa, com'è stato osservato, «ritorna allo spirito che anima il significato letterale di *Deuteronomio* 26,5 e riconduce senz'altro le origini di Israele» alla Siria²⁶. Si tratta, con ogni evidenza, di un rovesciamento di prospettiva assai significativo, che fotografa il drastico mutamento intervenuto nella realtà effettuale: la replica antitolemaica e filoseleucidica risulta all'altezza della 'provocazione' del Midrash – e dell'introduzione corrente – di cui ho precedentemente dato conto.

Un'ultima osservazione si impone, questa volta con riguardo a un apocrifo veterotestamentario, il *Libro dei Giubilei*, databile al II secolo: gli alterni esiti del conflitto fra Tolomei e Seleucidi per la Celesiria sembrano trasposti nell'avvicinarsi, dopo la morte di Giuseppe (che ha ordinato la traslazione delle proprie ossa ai discendenti quando fossero usciti dall'Egitto), di insuccessi e riscosse delle forze guidate dal re d'Egitto in lotta con il «re di Canaan». Sino a che il sovrano d'Egitto (?)²⁷, sconfitto, pensa «un cattivo pen-

cabees. Foundations of Post-Biblical Judaism, New York 1972 (rist.), 72-74. Cfr. anche A. MOMIGLIANO, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, trad. it., Torino 1980, 94. Vd. ora, peraltro, S. PEARCE, *Translating for Ptolemy. Patriotism and Politics in Greek Pentateuch?*, in T. RAJAK - S. PEARCE - J. AITKEN - J. DINES (edd.), *Jewish Perspectives on Hellenistic Rulers*, Berkeley - Los Angeles - London 2007, 165-189.

²⁵ Accenno qui di sfuggita, perché l'orizzonte cronologico è quello degli anni 60 del II secolo (quando sorge il tempio a Leontopoli!), a una questione comunque importante e forse decisiva per valutare l'atteggiamento delle comunità giudaiche d'Egitto verso il regno dei Tolomei: qual è, nella versione del *Libro di Daniele* (11,14) fornita dai Settanta, il soggetto della frase «ricostruirà le rovine del tuo popolo e si leverà per compiere la profezia»? Forse il re d'Egitto? Vd. *infra*, n. 70.

²⁶ FINKELSTEIN, *Pre-Maccabean Documents...*, 308. Continua Finkelstein: «L'origine di Israele», secondo la versione alternativa, «è da cercare inoltre non nell'*Esodo*, che segna l'emergere della nazione dalla schiavitù, ma nella chiamata di Abramo, attraverso cui egli passò dall'idolatria alla venerazione del Dio Unico».

²⁷ V'è qui un delicato problema di ordine testuale ed esegetico, forse risolvibile ammettendo che il soggetto della proposizione sia non il re di Canaan bensì il re d'Egitto, ultimo nominato.

siero ai danni dei figli di Israele» e li rende schiavi perché teme che facciano causa comune col re di Canaan, «dato che i loro cuori e i loro visi sono volti verso la terra di Canaan»²⁸.

A determinare un continuo adattamento della lettura interpretativa dei testi sacri è la necessità di destreggiarsi fra Tolomei e Seleucidi, sino alla definitiva conquista della Palestina da parte di Antioco III. Sino alla separazione di Alessandria da Gerusalemme, che comporta una divaricazione di interessi (per causa di forza maggiore!) fra l'una e l'altra. Prende forma una lacerazione fra la Palestina soggetta ai Seleucidi e le comunità giudaiche dell'Egitto tolemaico.

Prima di lasciarmi alle spalle questo excursus su fonti assai problematiche, attraverso cui è comunque possibile farsi un'idea di quanto fosse tormentato il destino di chi era accomunato dalla stessa matrice etnica e religiosa, ma si trovava ormai a vivere sotto regimi rivali, vorrei ricordare almeno di sfuggita che il romanzo dei Tobiadi, in Giuseppe Flavio (*Antichità giudaiche* XII 154-222; 228-236), attribuisce uno status incerto alla Celesiria²⁹, conquistata da Antioco e tuttavia tenuta a corrispondere una parte dei tributi come dono nuziale a un sovrano lagide, forse identificabile, nonostante tutto, con Tolomeo Epifane³⁰, presso cui Giuseppe Tobiade avrebbe acquisito importanti benemerenzze in qualità di esattore. Anche in questa trasfigurazione romanzesca la Celesiria fluttua, per così dire, fra Tolomei e Seleucidi. Ciò indipendentemente dall'attendibilità, assai discussa, del resoconto di Giuseppe Flavio e dall'effettiva applicazione degli accordi intervenuti fra Antioco e Tolomeo, al momento delle nozze di quest'ultimo con Cleopatra, figlia di Antioco.

La perdita della Celesiria fu un colpo durissimo per il regno dei Lagidi, che si trovò privato, fra l'altro, di un baluardo naturale. Inutilmente l'Egitto aveva fatto affidamento su Roma: per quanto il regno fosse entrato nella sfera d'influenza della potenza occidentale³¹, non ne aveva tratto un sostanziale beneficio ai fini della tutela dei propri interessi vitali (fra i quali rientrava il controllo della Celesiria). In altre parole, appoggiarsi a Roma, anzi schiacciarsi su Roma non aveva pagato e al grave danno patito si sommava l'umiliazione di vedersi tenuti in poca considerazione nonostante l'abdicazione *de facto* all'au-

²⁸ Sul quadro storico presupposto dal capitolo 46 (ma non solo dal capitolo 46) del *Libro dei Giubilei*, vd. FINKELSTEIN, *Pre-Maccabean Documents...*, 312 n. 54; 19-27 (partic. 20-21) e il commento di K. BERGER, *Das Buch der Jubiläen*, in *Jüdische Schriften aus hellenistisch-römischer Zeit*, II.3, Gütersloh 1981, 537.

²⁹ Vd. di recente, in proposito, D.R. SCHWARTZ, *Josephus' Tobiads: Back to the Second Century?*, in M. GOODMAN (ed.), *Jews in Graeco-Roman World*, Oxford 1998, 47-61, con le note corrispondenti.

³⁰ Com'è noto, il Tolomeo del quale si fa parola al capitolo 158 viene identificato come Evergete (I) da una parte della tradizione manoscritta, in cui si percepisce l'intento di introdurre un ordine cronologico più rigoroso nel romanzo dei Tobiadi.

³¹ HÖBL, *A History...*, 140.

tonomia nella politica internazionale. Questo doveva essere lo stato d'animo prevalente ad Alessandria³². Per le comunità giudaiche d'Egitto, la separazione definitiva da Gerusalemme potrebbe essere stata addirittura un 'trauma'. La separazione, abbiamo detto, era – e venne probabilmente avvertita – come una vera e propria lacerazione. Un giudizio sul corso, tragico, degli eventi era inevitabile e richiedeva, a conti fatti, l'individuazione di un responsabile. Mi rendo ben conto di muovermi su un piano meramente congetturale. Sarei portato comunque a ipotizzare che gli umori della corte tolemaica e quelli delle comunità giudaiche d'Egitto non fossero troppo dissimili. Con una differenza fondamentale: al potere ufficiale non è permesso di manifestare, senza dissimulazioni, il proprio rancore, mentre quanti hanno subito un 'trauma' etnico e religioso non sono soggetti a remore diplomatiche, non hanno reticenze a indicare il colpevole.

Sono consapevole – lo ripeto – di muovermi su un terreno estremamente insidioso e tuttavia vorrei provar a esprimere con chiarezza il mio punto di vista seguendo un itinerario che spero sia consequenziale. Dunque, le comunità giudaiche d'Egitto, a seguito della lacerazione fra Alessandria e Gerusalemme, erano profondamente frustrate. La frustrazione che si registra sul piano della realtà storica, direi: che si patisce in ragione di rapporti di forza storicamente determinati, trova sfogo in diverse forme. Come dimostrano svariati esempi, uno degli strumenti messi in campo quando si tratta di difendere un'identità che si sente minacciata è l'apocalittica³³. Da decenni, ormai, si discute sul 'fenomeno' apocalittico: sulle sue radici, sul suo sviluppo storico, su una sua definizione appropriata³⁴. Non riprenderò neppure per sommi capi questo dibattito, che d'altronde si è in parte acquietato. Mi accontenterò di una constatazione, per giunta ovvia: entro la letteratura apocalittica si inscrivono gli *Oracoli Sibillini* e nella sezione più antica del *corpus* abbiamo la speranza di intercettare il disagio o l'insofferenza delle comunità giudaiche d'Egitto dinanzi agli sviluppi politici, ma anche culturali, di cui ho parlato. A un orizzonte di crisi e di trasformazioni radicali.

³² Cfr. A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire des Lagides*, I, Paris 1903, 357.

³³ Il concetto di «resistenza religiosa» è al centro del volume di S.K. EDDY, *The King is Dead. Studies in Near Eastern Resistance to Hellenism 334-31 B.C.*, Lincoln (Nebraska) 1961. Sull'«apocalittica dell'opposizione», vd. ad esempio C. PERI, *Lapocalittica nel Vicino Oriente antico: storia e ideologia*, «Hormos» 3-4 (2001-2002), 5-19.

³⁴ In una bibliografia smisurata, sono da tener presenti soprattutto P. SACCHI, *Lapocalittica giudaica e la sua storia*, Brescia 1990; D.S. RUSSELL, *Lapocalittica giudaica (200 a.C. - 100 d.C.)*, trad. it., Brescia 1991; J.J. COLLINS, *The Apocalyptic Imagination. An Introduction to Jewish Apocalyptic Literature*, Grand Rapids (Michigan) - Cambridge (U.K.) 1998²; ID. (ed.), *The Encyclopedia of Apocalypticism*, I. *The Origins of Apocalypticism in Judaism and Christianity*, New York 1999; ID., *Seers, Sibyls and Sages in Hellenistic-Roman Judaism*, Boston - Leiden 2001 (rist.). Vd. anche *supra*, nn. 19 e 33. Di qui si potrà risalire alla letteratura precedente.

Il discorso si concentrerà dunque sul terzo libro degli *Oracoli Sibillini*, che, nonostante qualche valutazione divergente, credo sia da ricondurre in prevalenza proprio all'ambiente dell'Egitto tolemaico del II secolo³⁵. Mi esprimo con cautela perché non tutto il libro si lascia datare a quell'epoca. Ma ciò è scontato.

Conviene rileggere fuggacemente le profezie che concernono il settimo re d'Egitto, di solito utilizzate per riportare all'orizzonte cronologico anzidetto³⁶ quanto meno le sezioni del libro in cui compare tale figura. Ecco la prima profezia: «E allora la parola del gran Dio mi si pose nel petto e mi comandò di profetizzare su tutta la terra e di porre nell'animo dei Re le cose che saranno. Ed a me prima Dio mise in mente questo, quanti regni degli uomini si raduneranno. Prima regnerà la casa di Salomone, invasori della Fenicia e dell'Asia nonché di altre isole, e la razza dei Panfili e dei Persiani e dei Frigi, dei Cari e dei Misii, e quella dei Lidi pieni d'oro. Ma dopo i Greci arroganti e impuri; regnerà³⁷ un'altra razza di Macedonia, grande e mutevole, che verranno come una terribile nube di guerra per i mortali. Ma il Dio del cielo li svellerà fin dalla radice. Ma dopo vi sarà il dominio bianco e dalle molte teste di un impero dal mare occidentale, che dominerà sopra molta terra e farà tremare molti, e più tardi incuterà spavento a tutti i re; ma nell'inclita terra vi saranno di nuovo degli ori ed anche degli argenti e ornamenti. E tormenteranno gli

³⁵ Così, in anni non lontani, specialmente J.J. COLLINS (*The Sibylline Oracles of Egyptian Judaism*, Missoula [Montana] 1974, 21-33, con le note corrispondenti). Collins ha ribadito più volte questa tesi in una serie di scritti successivi, ad esempio *Between Rome and Jerusalem. Jewish Identity in the Hellenistic Diaspora*, Grand Rapids (Michigan) - Cambridge (U.K.) 2000², 83-97. Che il terzo libro degli *Oracoli Sibillini* sia da collocare, almeno in parte, nella cornice dell'Egitto tolemaico del II secolo è opinione largamente condivisa: si registrano, tuttavia, prese di posizione divergenti. Se per V. NIKIPROWETZKY (*La troisième Sibylle*, Paris - La Haye 1970) il terzo libro risale all'età di Cleopatra VII, E.S. GRUEN (*Jews, Greeks, and Romans in the Third Sibylline Oracle*, in GOODMAN [ed.], *Jews...*, 15-36, con le note corrispondenti; *Heritage and Hellenism. The Reinvention of Jewish Tradition*, Berkeley - Los Angeles - London 1998, 268-291) ritiene che ci troviamo di fronte, nella fattispecie, a una congerie per cui è ben difficile indicare una datazione e un luogo d'origine precisi. Più di recente, R. BUITENWERF (*Book III of Sibylline Oracles and Its Social Setting*, Leiden - Boston 2003) ha ricondotto il terzo libro della raccolta all'Asia Minore del I secolo. A Buitenwerf replica COLLINS (*The Third Sibyl Revisited*, in *Jewish Cult and Hellenistic Culture. Essays on the Jewish Encounter with Hellenism and Roman Rule*, Leiden - Boston 2005, 82-98), che prende in considerazione anche le tesi di Gruen. Colgo l'occasione per segnalare qui un lavoro di E. SUÁREZ DE LA TORRE, che delinea nuove prospettive: *Tradizione profetica, composizione poetica e identità nazionale: Asia ed Europa negli Oracoli Sibillini giudaici*, in G. URSO (ed.), *Tra Oriente e Occidente: indigeni, Greci e Romani in Asia Minore. Atti del Convegno Internazionale (Civiale del Friuli, 28-30 settembre 2006)*, Pisa 2007, 61-78.

³⁶ Per un esame più articolato delle proposte di datazione, vd. *infra*.

³⁷ A mio avviso, la traduzione di A. PINCHERLE (*Gli Oracoli Sibillini giudaici* [Orac. Sibyll. III-IV-V], Roma 1922) rende bene il testo, che è problematico (sembrerebbe ipotizzabile una lacuna: *contra*, BUITENWERF, *Book III...*, 183 n. 7). Una più recente traduzione italiana del terzo libro, corredata di introduzione, bibliografia e commento, si deve a L. ROSSO UBIGLI, in P. SACCHI (ed.), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, III, Brescia 1999, 383-458. Vd. ora anche R. MONACA, *Oracoli Sibillini*, Roma 2008.

uomini. Ma quegli uomini faranno una grande caduta, quando daranno inizio all'arroganza ingiusta. Allora sarà in costoro una necessità di (commettere) impurità; l'uomo avrà commercio con l'uomo e alleviranno dei ragazzi sotto tetti vergognosi e in quei giorni vi sarà tra gli uomini una grande tribolazione, e scuoterà e sgretolerà ogni cosa e tutto riempirà di malanni mediante la rapacità conducente vita vergognosa, e la ricchezza male acquistata, in molte terre, ma specialmente in Macedonia. L'odio si desterà e vi sarà in essi ogni frode fino al settimo regno che regnerà un re d'Egitto (ἄχρη πρὸς ἑβδομάτην βασιλῆϊδα, ἧς βασιλεύσει/Αἰγύπτου βασιλεύς), che sarà discendente (γένος) dai Greci. E allora sarà saldo di nuovo il popolo del gran Dio, i quali saranno guide di vita per tutti i mortali» (vv. 162-195). Si discute circa il carattere di questa profezia: secondo qualche studioso, infatti, nella sua ultima sezione (vv. 178-195) essa non sarebbe unitaria, bensì da disaggregare³⁸. Pronunciarsi con assoluta sicurezza su una simile materia in un *corpus* come quello sibillino è arduo: personalmente, non mi sentirei di escludere che l'approccio unitario colga nel segno. Comunque, a dominare la scena, nella nostra profezia, è il motivo della successione degli imperi³⁹ destinati in progresso di tempo a soccombere, l'uno dopo l'altro, fino al settimo re d'Egitto. Quando «sarà saldo di nuovo il popolo del gran Dio».

La seconda profezia è più breve, ma non meno interessante: «Un gran colpo, o Egitto, verrà sopra di te, alle tue case, terribile, che avresti sperato non ti sopraggiungesse mai. Ché una spada passerà per il tuo mezzo, dispersione e morte e fame si farà sentire nella settima generazione dei re (ἑβδομάτη γενεῆ βασιλῶν), e allora avrai riposo» (vv. 314-318). La settima generazione dei re annuncia un inequivocabile segno dei tempi per l'Egitto. Che – leggiamo – conoscerà in quel momento una lacerazione senza precedenti. Ma infine, sempre sotto la settima generazione dei re, subentrerà un nuovo stato di cose. Indicato come liberatorio («e allora avrai riposo»).

Eccoci all'ultima profezia sul settimo re: «Perciò l'Immortale imporrà a tutti gli uomini rovina e morte e sofferenze e gemiti e guerra e pestilenza e lutti lacrimosi; poiché non vollero onorare santamente l'Immortale genitore di tutti gli uomini, ma onorarono immagini prestando culto a statue che i mortali stessi getteranno via nascondendole per vergogna nelle fenditure delle rupi, allorché regni sulla sua terra un giovine re d'Egitto, il settimo a contare dal dominio dei Greci, che cominciarono i Macedoni uomini potenti oltre ogni

³⁸ È a mio avviso difficile separare i versi 192-195 dai precedenti (178-191), in cui si esprime l'ostilità nei confronti dei Romani: diversamente, ad esempio, A. MOMIGLIANO, *La portata storica dei vaticini sul settimo re nel terzo libro degli Oracoli Sibillini*, in *Id.*, *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1980, 551-559, partic. 556.

³⁹ Su cui, fra gli altri, COLLINS, *Daniel*, in *Id.*, *The Apocalyptic Imagination*, 85-115, partic. 92-98, con bibliografia.

dire (ὄππότεν Αἰγύπτου βασιλεὺς νέος ἕβδομος ἄρχη / τῆς ἰδίης γαίης ἀριθμούμενος ἐξ Ἑλλήνων / ἀρχῆς, ἧς ἄρξουσι Μακηδόνες ἄσπετοι ἄνδρες). Verrà dall'Asia un gran re, aquila di fuoco, che coprirà la terra di fanti e di cavalli e darà il guasto a ogni cosa, e tutto empierà di sciagure. Egli abatterà il regno d'Egitto; e portando via tutte le ricchezze è trasportato sulle ampie onde del mare. Allora essi piegheranno il ginocchio nudo a Dio gran re immortale sulla terra feconda. E le opere dell'idolatria cadranno tutte nella fiamma del fuoco» (vv. 601-618). Il tempo del settimo re d'Egitto assume qui connotati quasi antitetici: per un verso segnala la fine dell'ordinamento presente, del regno umano o dei regni umani esistenti – strumento della distruzione è la venuta di un re d'Asia, cui non dovremmo magari dare un nome preciso⁴⁰, in quanto si tratta di una figura che nell'immaginario mitistorico incombe sul destino dell'Egitto⁴¹ –, per l'altro annuncia il ripudio definitivo dell'idolatria da parte degli uomini. Pertanto, una palingenesi. Allora venerare l'Immortale sarà per tutti una necessità ineluttabile.

Chiunque legga le nostre profezie non può evitare di chiedersi chi sia il settimo re d'Egitto. Una domanda oziosa, forse. Oziosa, in quanto il sette è un numero dal palmare valore simbolico nella tradizione ebraica (naturalmente, non solo nella tradizione ebraica)⁴². Di conseguenza, sarebbe inutile esercitarsi in un tentativo di identificazione⁴³. Riconosco che questa argomentazione ha qualche valore. La lettura dei frammenti di Aristobulo⁴⁴, o del *Libro di Enoch* – segnatamente dell'*Apocalisse delle Settimane* –, o dell'*Apocalisse* attribuita a Giovanni⁴⁵, per limitarsi a qualche esempio, conferma come il sette costituisca il perno di costruzioni, di rivelazioni articolate e complesse. Ma, sebbene questo numero abbia un palmare valore simbolico, non escluderei che il settimo

⁴⁰ Secondo l'*opinio communis*, vi sarebbe qui un riferimento alle invasioni dell'Egitto da parte di Antioco IV Epifane, ma esistono opinioni differenti: efficace il cenno riassuntivo di H. MERKEL, *Sibyllinen*, in *Jüdische Schriften aus hellenistisch-römischer Zeit*, V.8, Gütersloh 1998, 1101 ad 611a, che rinvia alla trattazione di J.J. Collins citata qui di seguito (n. 41). Vd. peraltro GERA, *Judaea...*, 175-176 n. 3: i vv. 614-615 del terzo libro degli *Oracoli Sibillini* alluderebbero al fatto che durante la seconda campagna d'Egitto di Antioco IV (datata al 168) le sue forze si allontanarono via mare, circostanza cui fornirebbe una conferma il testo pubblicato in J.D. RAY, *The Archive of Hōr*, London 1976, 14-29, testo 2 *recto* ll. 5-7 e *verso* ll. 11-12; testo 3 *verso* ll. 13-14, col commento a p. 127.

⁴¹ COLLINS, *The Sibylline Oracles...*, 29-30; 39-40, con le note relative. Anche in questo caso, Collins ha ribadito più volte il proprio punto di vista in una serie di scritti successivi.

⁴² A. YARBRO COLLINS, *Numerical Symbolism in Jewish and Early Christian Apocalyptic Literature*, in EAD., *Cosmology and Eschatology in Jewish and Christian Apocalypticism*, Leiden - Boston - Köln 2000 (rist.), 55-138.

⁴³ Così, ad esempio, GRUEN, *Heritage...*, 277. Molto più sfumata la posizione di M. HADAS-LEBEL, *Jerusalem against Rome*, trad. ingl., Leuven - Dudley (Massachusetts) 2006, partic. 28.

⁴⁴ Vd. ancora YARBRO COLLINS, *Numerical Symbolism...*, 94-97.

⁴⁵ I rinvii sarebbero troppo numerosi: vd. comunque YARBRO COLLINS, *Numerical Symbolism...*, 118-127.

re d'Egitto coincida anche con uno dei Tolomei effettivamente sul trono (la sovradeterminazione è usuale in una letteratura come quella apocalittica)⁴⁶. Quale? La scelta è di norma caduta su Tolomeo VI (Filometore)⁴⁷, un sovrano noto fra l'altro per aver intrattenuto ottimi rapporti con le comunità giudaiche d'Egitto, o su Tolomeo VIII (Evergete II, Fiscone). L'opzione a favore dell'uno o dell'altro dipenderebbe dalla base assunta per il computo. Partendo da Alessandro il Grande, il settimo re coinciderebbe con il Filometore; partendo da Tolomeo Soter, il settimo re coinciderebbe con l'Evergete II⁴⁸.

Tuttavia, la base assunta per il computo (Alessandro o Tolomeo Soter) è arbitraria. Si tratta, più precisamente, di una costruzione moderna. Se ci rifacciamo alle liste dei sovrani di stirpe macedone (o ellenica) correnti in Egitto, non v'è dubbio che il settimo re coincida con Tolomeo V. Un noto papiro ossirinchita⁴⁹, ma anche – e soprattutto – il canone astronomico alessandrino⁵⁰ presentano il seguente elenco: Filippo Arrideo⁵¹, Alessandro figlio, i primi cinque dei Tolomei. Dunque, per gli antichi, il settimo⁵² re d'Egitto di origine greca è da identificare con l'Epifane. Non penso vi sia da dubitare del fatto che le comunità giudaiche, di cui è espressione il terzo libro degli *Oracoli Sibillini*, si siano rifatte per l'annuncio profetico al computo corrente in Egitto. Il loro paese d'adozione, anzi la loro nuova patria.

Proviamo a riconsiderare le nostre profezie per comprendere se l'identifi-

⁴⁶ Sembrerà un po' contraddittorio da un lato ipotizzare che il «gran re d'Asia» non corrisponda necessariamente a una precisa figura storica e dall'altro procedere per il settimo re d'Egitto a un'identificazione circostanziata; tuttavia, il linguaggio del sibillista autorizza forse proprio a questo, perché le formule «gran re d'Asia» e «settimo re d'Egitto» non si equivalgono. «Settimo re d'Egitto» incoraggia – credo – a un'identificazione, laddove «gran re d'Asia» lascia tutto molto più nel vago.

⁴⁷ Così già, in una pagina estremamente lucida, C. ALEXANDRE, Χρησιμὸν Σιβυλλικῶν. *Oracula Sibyllina*, II, Parisiis 1856, 318.

⁴⁸ Vd. in anni vicini a noi specialmente COLLINS, *The Sibylline Oracles...*, 28-29, con le note relative; E. SUÁREZ DE LA TORRE, *Oráculos Sibílicos*, in A. DíEZ MACHO - A. PIÑERO SÁENZ (edd.), *Apócrifos del antiguo Testamento*, III, Madrid 2002², 329-603, 340. Tolomeo Neos Filopatore, figlio del Filometore, andrebbe comunque escluso dal novero delle possibili identificazioni, in ragione della brevità del suo regno.

⁴⁹ P. Oxy. XXXI 2551. Preziosa la notazione di J. Méléze-Modrzejewski registrata da M. HADAS-LEBEL, *L'évolution de l'image de Rome auprès des Juifs en deux siècles des relations judéo-romaines -164 à +70*, in ANRW, II.20.2 (1987), 715-856, 763 n. 202. Sul papiro vd. ora G. AZZARELLO, *Osservazioni e proposte di lettura a P.Oxy. XXXI 2551 recto, col. II e verso, col. I*, "ZPE" 153 (2005), 149-154.

⁵⁰ Riprodotto, in anni recenti, da E.J. BICKERMAN, *Chronology of the Ancient World*, London 1980², 109-111. Una delle migliori trattazioni al riguardo in F.K. GINZEL, *Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie. Das Zeitrechnungswesen der Völker*, I, Leipzig 1906, 138-147.

⁵¹ Che inaugura l'era che da lui prende il nome. Alessandro il Grande, invece, figura come ultimo dei sovrani persiani!

⁵² L'uso del numero ordinale per indicare uno dei Tolomei è noto da Clemente Alessandrino (*Miscellanea* I 141,1-2: Clemente sembra attingere dallo storico giudaico-ellenistico Demetrio), ma anche da Appiano (*Fatti di Macedonia* 4). Quanto a Flavio Giuseppe, si notano discrepanze all'interno dei suoi scritti: cfr. GRUEN, *Heritage...*, 276 con n. 126.

cazione del settimo re d'Egitto con l'Epifane possa aiutarci a decrittarle meglio. A illuminarne qualche aspetto. Partirò da quella in cui si annuncia che una spada passerà attraverso il regno con conseguenze nefaste (vv. 314-318). Contrariamente all'opinione che vuole individuare in tali versi un riferimento alla guerra interna fra Tolomeo Filometore e Tolomeo Evergete II (Fiscone)⁵³, sarei propenso a pensare che il sibillista vi delineasse proprio lo scenario di cui ho parlato all'inizio: la gravosa perdita per i Lagidi della Celesiria, che comportava la separazione di Alessandria da Gerusalemme. Una separazione sentita come traumatica dalle comunità giudaiche del regno tolemaico per ragioni sin troppo evidenti. In alternativa, si può ipotizzare che l'autore dei vv. 314-318 avesse in mente la lunga serie di rivolte interne che segnarono il regno dell'Epifane⁵⁴. Un ulteriore spunto di riflessione si ricava dal fatto che nell'ultima profezia (vv. 601-618) – in cui si annuncia un rovesciamento dello stato di cose esistente e insomma la fine dell'idolatria – il settimo re d'Egitto venga qualificato come *neos*: questa circostanza si accorderebbe molto bene con la giovanissima età di Tolomeo V⁵⁵ quando sale al trono. Giovanissima età su cui insistono le fonti coeve⁵⁶. È possibile, peraltro, che la qualifica di *neos* non sia soltanto una indicazione anagrafica: l'appellativo corrisponde anche a un orizzonte di attesa, al sistema di rappresentazioni proprio dell'ambiente indigeno. Il rinnovamento necessario si traduce nell'attribuzione al re ellenistico – come al faraone – intronizzato dei tratti di Horus, il dio fanciullo⁵⁷? E quale valore si deve anettere alla circostanza che nel *Romanzo di Alessandro* Nectanebo II (l'ultimo faraone indigeno), dopo esser scomparso dall'Egitto, vi riapparirà – in base al verdetto oracolare – giovane e vittorioso sul nemico⁵⁸? Ragioni di tempo mi impediscono di diffondermi sull'argomento, ma nella caratterizzazione del sovrano, il cui regno sarà un segnacolo, come *neos* si realizza forse una concentrazione di significati inerenti a culture pur diverse fra loro. Ciò che nell'Egitto tolemaico non dovrebbe stupire. Il discorso può estendersi, a questo punto, alla figura del settimo re, alla cifra che indica il sovrano sotto

⁵³ Vd. per tutti COLLINS, *The Sibylline Oracles...*, 31, con le note relative; ID., *The Apocalyptic Imagination*, 120. J.-D. GAUGER (*Sibyllinische Weissagungen*, Düsseldorf - Zürich 2002², 496), ad esempio, è dubbioso circa il fatto che i versi 316-318 contengano un'allusione alla guerra civile fra Tolomeo Filometore e Tolomeo Evergete II.

⁵⁴ Vd. adesso A.-E. VEÏSSE, *Les 'révoltes égyptiennes'. Recherche sur les troubles intérieurs en Égypte du règne de Ptolémée III à la conquête romaine*, Leuven - Paris - Dudley (Massachusetts) 2004, *passim*.

⁵⁵ A dire il vero, ciò vale anche per il suo successore, Tolomeo VI.

⁵⁶ Suggestiva la contestualizzazione in COLLINS, *The Sibylline Oracles...*, 154-155 n. 54.

⁵⁷ COLLINS, *ibid.*, 43; 145-146 n. 60; 154-155 n. 54.

⁵⁸ Cfr. COLLINS, *ibid.*, 14; 41-42, con le note relative; e, ora, S.G. CANEVA, *Da Alessandro ai Theoi Adelphoi. Fondazione e legittimazione della dinastia tolemaica tra IV e III secolo a.C.*, Tesi di Dottorato della Scuola Superiore di Studi Storici - Università degli Studi della Repubblica di San Marino, a.a. 2010-2011, 93-124, con tutta la bibliografia precedente.

cui, nel nostro libro degli *Oracoli Sibillini*, si produrrà una palingenesi: la *Cronaca Demotica*⁵⁹, ad esempio, contiene variazioni degne di nota sullo stesso numero ordinale (il settimo giorno del mese, il settimo sovrano) sia nel testo oracolare sia nel commento in forma di *pesher*. Il terreno è promettente per ulteriori, futuri, approfondimenti. Ora a me preme, tuttavia, esaminare un elemento che non esiterei a definire essenziale e che perciò merita la massima attenzione.

Il problema più grave per chi voglia sostenere l'identificazione del settimo re d'Egitto con l'Epifane – in effetti non solo con l'Epifane, ma verrebbe da dire: anzitutto con l'Epifane – è costituito senza dubbio dalla profezia (vv. 162-195) che ha fatto molto discutere in ragione della condanna senza appello di Roma, l'ultimo impero prima del ribaltamento che si produrrà proprio sotto il settimo re d'Egitto, prima dell'evento che è l'avvento dell'ordine voluto da Dio per il suo popolo. Più di uno studioso ritiene peraltro – lo abbiamo ricordato – che tale profezia non sia stata prodotta (composta) in uno stesso momento, che non sia unitaria, ma da disaggregare. Quali ragioni avrebbero potuto indurre il sibillista, negli anni fra il 204 e il 180 (dunque, precocemente), a esprimersi in termini così perentori sull'impero occidentale? Al momento di rispondere a tale interrogativo, torno a sottolineare che sarebbe erroneo, a mio avviso, confondere la situazione esistente in Palestina (una situazione, del resto, assai variegata) con quella in cui si trovavano le comunità giudaiche d'Egitto⁶⁰. Altrimenti detto, l'eventuale obiezione in base alla quale i rapporti fra Roma e gli appartenenti al mondo giudaico nascerebbero negli anni 60 del II secolo all'insegna della collaborazione, come dimostrato dall'alleanza che si stabilisce al momento della rivolta maccabaica, rischia di sottovalutare le profonde differenze presenti all'interno del mondo giudaico (del resto, se la redazione più antica della *Regola della Guerra* dovesse effettivamente risalire agli anni della rivolta maccabaica, insomma all'età seleucidica, e se i *kittim* qui come in altri testi qumranici⁶¹ fossero da identificare⁶² coi Romani, non si può proprio dire che l'impero occidentale venisse visto con favore in tutta la Palestina, intorno alla metà del II secolo)⁶³. Le comunità giudaiche d'Egitto,

⁵⁹ Vd. di recente in proposito H. FELBER, *Die Demotische Chronik*, in A. BLASIUŠ - B.U. SCHIFFER (edd.), *Apokalyptik und Ägypten. Eine kritische Analyse der relevanten Texte aus dem griechisch-römischen Ägypten*, Leuven - Paris - Sterling (Virginia) 2002, 65-111, con bibliografia.

⁶⁰ Come ha rilevato, del resto, COLLINS, *The Sibylline Oracles...*, 31.

⁶¹ Naturalmente, non solo nei testi qumranici. Già nel *Libro di Daniele* (11,30) i *kittim* sono da identificare coi Romani.

⁶² Niente esclude, però, che i *kittim* siano stati identificati coi Romani solo in progresso di tempo!

⁶³ Una recente edizione della *Regola della Guerra*, con densa nota introduttiva, breve commento e bibliografia, in F. GARCÍA MARTÍNEZ (ed.), *Testi di Qumran*, Brescia 2003², 196-235 (vi sono riprodotti, oltre all'esemplare della grotta I, esemplari della grotta 4, testi connessi). E vd. poi G. IBBA, *Il Rotolo della Guerra. Edizione critica*, Torino 1998 (l'autore esprime seri dubbi circa l'identificazione dei *kittim* coi

in particolare, erano state presumibilmente provate dal 'trauma' prodottosi a seguito del distacco di Alessandria da Gerusalemme. Che aveva avviato gli appartenenti allo stesso gruppo etnico e alla stessa fede verso destini molto differenti. La versione dei Settanta, le divergenti elaborazioni di cui venne fatta oggetto l'Haggadah di Pasqua, il *Libro dei Giubilei*, in una parola i testi sui quali ci siamo soffermati all'inizio, ne sono altrettante inequivocabili controprove. La responsabilità della perdita della Celesiria, della separazione di Alessandria da Gerusalemme poteva ricadere, agli occhi degli esponenti della cultura giudaica d'Egitto, toccati nel loro 'vissuto' etnico e religioso, non vincolati dalla prudenza che la diplomazia internazionale imponeva alla corte tolemaica, su Roma⁶⁴. Che veniva così bollata per il suo strapotere e, con una comprensibile estensione, del tutto in linea con le modalità con cui si affilano le armi della critica nel mondo antico (a dire il vero, non solo nel mondo antico), per i suoi costumi pervertiti. L'accusa mossa all'impero «dalle molte teste» di praticare la prostituzione maschile non costituisce, a mio avviso, un'autentica difficoltà rispetto a una datazione alta della nostra profezia, visto il suo carattere per così dire topico⁶⁵.

D'altra parte, come si concilia un'eventuale datazione della nostra profezia agli anni del regno dell'Epifane (204-180) con lo stato dei rapporti fra Roma e la Macedonia denunciato dal sibillista? Rileggiamo i versi pertinenti: «...e in quei giorni vi sarà tra gli uomini una grande tribolazione, e scuoterà e sgretolerà ogni cosa e tutto riempirà di malanni mediante la rapacità conducente vita vergognosa, e la ricchezza male acquistata, in molte terre, ma specialmente in Macedonia». Si tende comunemente a pensare che venga qui tratteggiata la situazione successiva alla battaglia di Pidna (168)⁶⁶. Mi chiedo se non sia presente, piuttosto, un'allusione al dopo Cinoscefale (197). Nella grande processione trionfale che fece seguito a quella vittoria vennero esibiti i trofei, le spoglie trafugati dai Romani in terra greca. Un tale afflusso di beni preziosi

Romani [partic. 42-43, con la nota relativa]. In anni più vicini a noi, importanti J. DUHAIME, *The War Texts. 1QM and Related Manuscripts*, London - New York 2004, partic. 77-81; B. SCHULTZ, *Conquering the World. The War Scroll (1QM) Reconsidered*, Leiden - Boston 2009, partic. 127-158.

⁶⁴ Forse si intravede una sorta di delusione storica, da parte delle comunità giudaiche d'Egitto, rispetto a Roma, una delusione magari intervenuta in progresso di tempo. Si considerino i versi seguenti: «Ma quegli uomini faranno una grande caduta, quando daranno inizio all'arroganza ingiusta...»; «L'odio si desterà e vi sarà in essi ogni frode fino al settimo regno che regnerà un re d'Egitto...». Perché insistere proprio sulla frode? È troppo vedervi un riferimento alla posizione ambigua di Roma durante la quinta guerra siriana?

⁶⁵ Vd. in proposito le opportune osservazioni di COLLINS, *The Sibylline Oracles...*, 32; J.R. BARTLETT, *Jews in the Hellenistic World. Josephus, Aristean, the Sibylline Oracles, Eupolemus*, Cambridge 1985, 47 *ad l.*

⁶⁶ Così, tra gli altri, J.J. COLLINS, *Sibylline Oracles (Second Century B.C.-Second Century A.D.)*, in J.H. CHARLESWORTH (ed.), *The Old Testament Pseudepigrapha, I. Apocalyptic Literature and Testaments*, New York - London - Toronto - Sydney - Auckland 1983, 317-472, 366 n. x.

dovette certo colpire l'immaginazione dei contemporanei e le fonti antiche ce ne hanno trasmesso la stupefatta ammirazione⁶⁷.

Prima di abbandonare il territorio segnato dal settimo re d'Egitto, vorrei richiamare l'attenzione, per un momento, sulle singolari consonanze fra le parti del terzo libro⁶⁸ degli *Oracoli Sibillini* riguardanti tale figura e la famosa profezia finale dell'*Alessandra* di Licofrone, databile – credo – agli anni dopo Cinoscefale (197). L'annuncio dell'avvento di un tempo nuovo che interverrà col regno del settimo re d'Egitto richiama da vicino il destino che si compirà, come rivela *Alessandra/Cassandra*, dopo la «sesta generazione (dei re)». Cito: «Molte battaglie e molte stragi scambievoli | risolveranno le lotte degli uomini | che si contendono il potere, quali per terra, | quali sul dorso del mare nutritore, | finché all'atroce tumulto non porrà fine | un leone ardente (ἄθων) disceso da Eaco e da Dardano, | ad un tempo Tesprota e Calastreo, e dopo avere distrutto | la casa dei suoi congiunti, costringerà i capi | tremebondi degli Argivi ad adulare | il lupo, il comandante di Galadra e a consegnargli | lo scettro dell'antico regno. [Con lui: ὦ] dopo la sesta | generazione (μεθ' ἔκκτην γένναν), uno dei miei parenti, | combattente impareggiabile, ingaggerà la battaglia | in mare e in terra; poi, trattando la pace, | sarà celebrato come il migliore dei suoi amici, | e riceverà le primizie del bottino di guerra» (vv. 1435-1450)⁶⁹. Il motivo, in origine apocalittico, del regno del settimo re detta, a mio avviso, il modello per l'operazione compiuta dall'autore della profezia finale dell'*Alessandra*. Il messaggio qui contenuto («le magnifiche sorti e progressive» di Roma, emula di Alessandro il Grande) è ben diverso da quello che aveva ispirato la Sibilla di Alessandria, come diverse erano le manifestazioni della cultura di corte da quelle in cui si incanalava il disagio delle comunità giudaiche radicate in Egitto, ma nel crogiolo del regno dei Lagidi appare manifesta la presenza di un 'codice' suscettibile di permutazioni. Il 'codice' coincide, nella fattispecie, con l'attesa del regno del settimo re, sotto cui si produrrà un rovesciamento dell'ordine di cose esistente⁷⁰.

Mi avvio a concludere. La Sibilla giudaica – è noto – riprende per la sua opera di propaganda e, in fondo, di proselitismo materiali elaborati dalle profezie pagane. Sappiamo del proliferare di prodotti sibillini all'indomani di

⁶⁷ Famosi i passi di Livio (XXXIV 52) e Plutarco (*Vita di Flaminio* 14).

⁶⁸ Che sono – lo ripeterò – anche le più antiche del nostro libro.

⁶⁹ La traduzione, con una lieve modifica, è di G. Paduano (M. FUSILLO - A. HURST - G. PADUANO, *Licofrone. Alessandra*, Milano 1991).

⁷⁰ Sarebbe importante stabilire – anche rispetto al tema qui discusso (il regno del settimo re d'Egitto) – se, nella versione del *Libro di Daniele* (11,14) fornita dai Settanta, il soggetto della frase «ricostruirà le rovine del tuo popolo e si leverà per compiere la profezia» sia il re d'Egitto di cui si parla subito prima nel testo: vd. in proposito l'eccellente studio di J. DINES, *The King's Good Servant? Loyalty, Subversion, and Greek Daniel*, in RAJAK - PEARCE - AITKEN - DINES (edd.), *Jewish Perspectives...*, 205-224.

Cinoscefale⁷¹. Magnesia (190), a sua volta, costituisce nella realtà e nell'immaginario un autentico spartiacque⁷². La famosa profezia che ci è stata tramandata, per il tramite di Flegonte⁷³, da Antistene (*FGrHist* 257,36,iii) e che annuncia tra l'altro la fine di Roma, nuova potenza egemone, verosimilmente si colloca appunto almeno in parte nello scenario del dopo Magnesia⁷⁴. In genere, il 'modello' della profetizzata fine dell'oppressore, strumento di difesa delle culture che vedevano la propria identità minacciata dall'inarrestabile affermarsi di un nuovo impero, potrebbe esser stato ripreso dalle comunità giudaiche d'Egitto in un momento assai critico della storia del regno tolemaico e del Mediterraneo antico. Il venir meno della continuità fra Celesiria ed Egitto, il lacerante distacco di Alessandria da Gerusalemme, si proietterebbe così, secondo la logica propria dell'apocalittica, nell'annuncio della fine di Roma. Gli imperi si susseguono l'uno dopo l'altro e anche l'ultimo, «dalle molte teste», avrà termine. A segnalare la fuoriuscita dalla successione delle effimere egemonie imperiali e l'avvento della fede nel Dio unico è il regno del settimo re d'Egitto⁷⁵.

⁷¹ Uno dei documenti principali è conservato da Pausania VII 8,8-9. Da tener presente, in proposito, la trattazione di H.W. PARKE, *Sibyls and Sibylline Prophecy in Classical Antiquity*, London - New York 1988, 128-132, con le note relative.

⁷² Classico lo studio di H. FUCHS, *Der geistige Widerstand gegen Rom in der antiken Welt*, Berlin 1964².

⁷³ L'edizione di riferimento è ora quella curata da A. STRAMAGLIA (*Phlegon Trallianus. Opuscula De rebus mirabilibus et De longaevis*, Berlin 2011), corredata di ampia bibliografia.

⁷⁴ Rinvio all'ampia discussione di J.-L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Roma 1988, 238-264. Ricapitolazione della tesi secondo cui vi sarebbe una stratificazione interna al testo e bibliografia in GAUGER, *Sibyllinische Weissagungen*, 418. Vd. inoltre H.-U. WIEMER, *Rhodische Traditionen in der hellenistischen Historiographie*, Frankfurt/Main 2001, 20-21 n. 8 e la letteratura elencata nell'edizione di Flegonte di cui alla nota precedente. Discutendo il terzo libro degli *Oracoli Sibillini*, G. STEMBERGER (*Die römische Herrschaft im Urteil der Juden*, Darmstadt 1983, 38-43) affaccia l'ipotesi che nella polemica contro Roma si riprendano i motivi propagandistici pagani del dopo Magnesia; per una datazione dell'*Urtext* del terzo libro degli *Oracoli Sibillini* al 189-182 propende, sulla base di argomentazioni diverse dalle mie, L. LORETO, *L'immagine dello Stato romano nell'Oriente ellenistico nell'età delle profezie (III e II sec. a.C.)*. *Oracula Sibyllina III tra Licofrone, Daniele, I Maccabei, Antistene e Istaspe*, in I. CHIRASSI COLOMBO - T. SEPPILLI (edd.), *Sibille e linguaggi oracolari. Mito storia tradizione. Atti del Convegno (Macerata - Norcia settembre 1994)*, Macerata 1998, 443-486, 447.

⁷⁵ Queste pagine riprendono e aggiornano due miei precedenti contributi: *La Sibilla giudaica di Alessandria e la profezia finale dell'Alessandra di Licofrone*, in *La Sibilla giudaica di Alessandria. Ricerche di storia delle religioni*, Firenze 2005, 208-224; *Il tempo del settimo re d'Egitto*, "Klio" 88 (2006), 117-124.